

servizio pubblico e ha trasformato le persone (potenzialmente) mobilitate in un aggregato eterogeneo di poveri atomizzati, o gli esclusi come li chiama ora il discorso ufficiale».

Infine, come quinto obiettivo, Wacquant si confronta con la mancata tematizzazione esplicita della città nella sociologia di Bourdieu. Egli la riconosce come un'insufficienza, specialmente per gli approfondimenti teorici e conoscitivi che questo le ha impedito, anche se, come l'intero libro chiarisce, «la città si nasconde come la presenza assente al centro del lavoro del maturo Bourdieu, sociologo urbano in ombra malgré lui» (p. 226).

Nel complesso, il testo offre una prospettiva critica e innovativa fondamentale, contribuendo significativamente alla teoria urbana e invitando a una riflessione approfondita sulle dinamiche spaziali, sociali e simboliche che si intrecciano nelle città contemporanee. Un suo limite riguarda soprattutto un'assenza - ma non poteva essere altrimenti, considerando il tipo di produzione sociologica e il tempo storico di Bourdieu - relativa ai cambiamenti socioambientali. Questi ultimi, se presi in considerazione, cambierebbero i significati di spazio in tutte le sue dimensioni. Essi richiederebbero di articolare in modo ulteriore la teoria urbana ispirata da Bourdieu, portando il sociologo francese non solo in città, ma nella città nell'epoca del cambiamento climatico e del capitalocene. Una nuova sfida per gli studi bourdieusiani applicati alla comprensione delle città e metropoli presenti e future.

Gennaro Avallone

Chiodelli F. Cemento armato. La politica della illegalità nelle città italiane. Torino: Bollati Boringhieri, 2023.

A leggere l'ultimo libro di Francesco Chiodelli, *Cemento armato. La politica della illegalità nelle città italiane*, non si può fare a meno di provare un certo brivido. Non perché il tema di cui tratta, quello dell'abusivismo sia nuovo, ma per il corag-

gio e la chiarezza con cui viene affrontato. Qualità che all'autore non mancano, come si evince tra l'altro da un suo bel lavoro precedente che torna oggi di drammatica attualità, *Gerusalemme contesa. Dimensioni urbane di un conflitto* (Carocci, Roma, 2012).

Come si accennava, se considerato *tout court*, l'abusivismo è questione storica del paese: data dall'unificazione, e ha conosciuto un incremento a partire dagli anni Cinquanta, in cui si invocava come giustificazione l'inurbamento rapidissimo della popolazione e un'atavica fame di case nel Mezzogiorno, fino a giungere ai livelli di intensa attività edilizia degli anni Ottanta e Novanta del Novecento, quando le abitazioni abusive realizzate arrivavano alla percentuale del 28,7% del totale del costruito. Picchi che sono avvenuti in corrispondenza con cicliche sanatorie e condoni edilizi. Ancora nell'ultimo decennio, secondo i dati ufficiali, non sempre accurati e da arrotondare per difetto, il 16% degli edifici costruiti annualmente è risultato abusivo. Malgrado siano sempre esistite implicazioni amministrative e penali sugli abusi avvenuti, il solo sistema delle sanzioni non ha dunque nei fatti impedito, nel tempo, il perdurare degli illeciti. Quel che però più impressiona nella sfilata di casi che nel volume vengono presentati, casi emblematici di varie situazioni e condizioni dell'abusivismo nel nostro paese, è la pervasività, la dimensione, il radicamento di queste pratiche. L'eterogeneità delle fenomenologie dell'abusivismo è enorme, così come svariate ne sono le motivazioni storico-sociali e politiche. Il testo non vuole essere però una trattazione accademica della questione, e mira prima di tutto a coinvolgere e a fare riflettere il lettore mediante una narrazione quasi in forma di "romanzo criminale", che lo trascina in un viaggio attraverso tutta una serie di veri e propri gironi infernali dell'abusivismo. Una carrellata che per molti versi può sorprendere o lasciare sgomenti, ma è sempre ben documentata.

Si comincia con la descrizione di varie tipologie di azione abusiva e di occupazio-

ne: da quelle che rinviano a una sorta di “movimento dei poveri” verso la conquista di una abitazione, come è il caso narrato in apertura della giovane coppia napoletana che vive di lavoretti alla ricerca di un difficilissimo “*ubi consistam*”, per passare all’analisi dei meccanismi che permettono la “ereditarietà” delle case popolari ricostruiti attraverso le vicende di un gruppo familiare di assegnatari che si passa gli appartamenti grazie a espedienti burocratici; o ai diritti costituzionali negati e alla xenofobia che portano alla diffusione delle “moschee informali”, per giungere poi fino ai casi di intreccio con la corruzione, di cui parlano le “trasgressioni edilizie” di Desio, che trovano una estensione su scala metropolitana nel caso di Roma con la vicenda tormentata del nuovo stadio e i loschi traffici di “mafia capitale”. Per terminare infine con l’abusivismo “molecolare” e di massa amministrativamente e volontariamente prodotto, una vera e propria “eterogenesi dei fini della politica tradizionale”, come è avvenuto a L’Aquila dopo il terremoto con il proliferare delle “cassette temporanee” permesso da una delibera comunale del 2009, e con il loro successivo consolidamento.

La lettura lascia sconcertati. Viene da chiedersi a che cosa ci troviamo di fronte: è l’emergere di pratiche abitative informali anche nei paesi industrializzati come suggeriva oltre trent’anni fa Antonio Tosi? C’è dunque sempre più Sud del mondo nel declinante Nord? Sono le favelas di casa nostra? O si tratta della risposta a una questione abitativa lungamente rimossa e ormai divenuta esplosiva nel paese? O ancora, quel che ci troviamo di fronte è forse da leggersi come il frutto velenoso di una politica inetta, collusa o miope alla ricerca di facile consenso elettorale? Certo quel che si ricava dal libro è che l’abusivismo non è più solo o principalmente una “questione meridionale” come era un tempo. Vi è solo “una diversa intensità del fenomeno”, che si mostra ormai come uno dei modi “normali” di fare casa e città nel paese, e investe uno

spettro ampio che va dai più poveri ai ceti medi in difficoltà, sviluppandosi sì intorno alle “zone grigie” politico-istituzionali, ma alimentandosi anche del malaffare più sfrontato e tradizionale. Infatti ancora una volta “la mafia sceglie l’edilizia” e finisce così per toccare perfino la Brescello di Pèppone e Don Camillo, la cui amministrazione finisce coinvolta in una bruttissima storia che vede come protagonista una famiglia legata a una “ndrina” calabrese. Sorge addirittura una “città fai da te”, come l’ha chiamata l’urbanista Carlo Cellamare nelle sue analisi della sterminata periferia romana, e a Roma c’è la più grande città abusiva d’Europa, in cui centinaia di migliaia sono le case costruite illegalmente da chi cerca di realizzare degli standard di vita borghesi, o quantomeno imitativi di quelli borghesi, o da chi sta provando a trovare una qualsivoglia soluzione abitativa.

Le storie narrate nel libro svelano quindi un mondo inedito e insufficientemente investigato, eppure sotto gli occhi di tutti, e mettono in fila rendendole collettivamente significanti vicende in cui l’abusivismo gioca di volta in volta ruoli diversi. Può rappresentare una sorta di strumento di *upgrading* sociale, che caratterizza una periferia sempre più irregolare, una risorsa di un *selfmade housing* a volte protratto per anni, ma è anche una continua fonte di denaro e di rendite e una posta in gioco rilevante nell’azione delle amministrazioni.

Ma nel lavoro di Chiodelli emerge un altro aspetto, che è forse quello più preoccupante: il confluire della spinta soggettiva dal basso, a farsi una casa in qualunque modo, e di una devianza istituzionale che tutela e sostiene la rendita, usando l’abusivismo come risorsa politica. Da questa confluenza nasce il potere dell’abusivismo, la sua forza intrinseca che lo rende difficilmente estirpabile. E in fondo *Cemento Armato* ci parla non solo del risultato, ma anche di quel che sta a monte: il fallimento delle politiche sociali e l’assenza di quelle abitative, la violazione di diritti costituzionali, la debolezza delle amministrazioni, e

soprattutto mette l'indice sullo svilimento dell'urbanistica, ridotta a strumento di contrattazione spicciola, e alla mercé di interessi economici locali, a volte microscopici, e di immobilieristi senza scrupoli. Il paese "fragile" e in declino di cui si racconta in queste pagine di denuncia pare scivolare su di un piano inclinato verso condizioni di assenza completa di una pianificazione degna di questo nome, sostituita da comitati di affari che vedono nel cemento una inesauribile risorsa alle cui seduzioni le istituzioni locali spesso non riescono a sottrarsi. Il libro è avvincente, di agile lettura e consigliabile anche ai non addetti ai lavori. Chissà se una volta conclusosi il ciclo del PNRR non sarà il caso di scriverne un nuovo capitolo...

Agostino Petrillo

Pellizzoni L. *Cavalcare l'ingovernabile. Natura, neoliberalismo e nuovi materialismi*. Napoli-Salerno: Orthothes, 2023.

L'ontologia dualista, espressa attraverso opposizioni come quelle tra soggetto-oggetto, bianco-nero, uomo-donna, natura-società, ha rappresentato il fondamento di un sistema di dominio basato sulla preminenza di un elemento della dicotomia sull'altro. La capacità di esercitare un controllo esterno sulla natura e sui corpi ha caratterizzato il pensiero occidentale moderno, legittimando una specifica concezione della scienza e del progresso al servizio di tale dominio. La crisi ecologica, evidenziando l'impatto dell'azione umana sul pianeta, ha contribuito a far vacillare i dualismi, mettendo in crisi la ragione strumentale moderna. Tuttavia, questa consapevolezza non ha condotto alla liberazione e al superamento dei sistemi di dominio, ma piuttosto al loro rinnovamento. Queste considerazioni costituiscono il punto di partenza dell'opera di Luigi Pellizzoni.

Il libro sviluppa una problematica già affrontata in un volume del 2015, scritto in

inglese, che l'Autore ha deciso di rivedere e rielaborare alla luce delle veloci trasformazioni del mondo e dei cambiamenti nel proprio sguardo di studioso. Il testo originale partiva dalla constatazione secondo cui la svolta ontologica nella teoria sociale, con la diffusione di prospettive note come nuovi materialismi, concentrandosi sul potenziale emancipatorio dell'abbandono dei dualismi, non riuscisse a cogliere gli aspetti inediti dell'intensificazione del dominio della natura e dell'affermazione di risposte tecnoscientifiche alla crisi climatica. Il volume in italiano si articola in una *pars destruens* (i primi tre capitoli), caratterizzata da una postura critica ma in dialogo con i nuovi materialismi e una *pars costruens* (ultimo capitolo e conclusioni), in cui viene delineata una proposta teorica ed empirica.

Attraverso la presentazione di alcune soluzioni per affrontare il cambiamento climatico, come i mercati di carbonio e la geoingegneria, e di alcune recenti innovazioni sociotecniche, tra cui le biotecnologie e il potenziamento umano, la prima parte del libro evidenzia come la separazione tra il naturale e l'artificiale stia diventando sempre più sfumata, al punto che la natura pare indistinguibile dalla tecnica. La perdita di rilevanza di questa differenza caratterizzerebbe una nuova concezione della natura e dell'agency umana, rappresentate come entità fluide e indeterminate, in apparente contraddizione con l'ontologia dualista moderna. L'aspetto interessante secondo Pellizzoni è che questa condizione di indeterminatezza contraddistingue anche i nuovi materialismi: queste prospettive propongono infatti una visione anti-dualista, in cui le differenze tra l'azione umana e le attività della materia nel mondo biofisico diventano irrilevanti, sostituite da una materia vitale e da un soggetto desostanzializzato. Il problema, tuttavia, è che su questa comprensione del mondo poggia anche il dispositivo governamentale neoliberale definito come il nuovo dominio della natura. Considerando la realtà come qualcosa di fluido e indefinito, questa forma di dominio non si esprime